

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

81° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 DICEMBRE 1971

Presidenza del Vice Presidente PIOVANO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione e rinvio:

« Modifiche alla legge 27 ottobre 1969, n. 754, sulla sperimentazione negli istituti professionali » (1370) (D'iniziativa dei senatori Bloise ed altri);

discussione e approvazione:

« Modifiche alla legge 27 ottobre 1969, n. 754, sulla sperimentazione negli istituti professionali » (2015) (D'iniziativa dei deputati Rausa ed altri; Lenoci) (Approvato dalla Camera dei deputati);

PRESIDENTE . . .	Pag. 1358, 1360, 1364 e passim
BALDINI	1364
CINCIARI RODANO Maria Lisa	1361, 1365
GATTI CAPORASO Elena, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	1360
LIMONI	1363, 1364
ROMANO	1364, 1365
SPIGAROLI, relatore alla Commissione	1358, 1365
ZACCARI	1362

La seduta ha inizio alle ore 17,45.

Sono presenti i senatori: Baldini, Caleffi, Cinciari Rodano Maria Lisa, Codignola, Limoni, Papa, Piovano, Romano, Spigaroli e Zaccari.

A norma dell'articolo 31, secondo comma, del Regolamento, i senatori Bloise, Bonazola Ruhl Valeria, Carraro, Castellaccio, Farneti Ariella, Pellicanò e Russo sono sostituiti rispettivamente dai senatori Cipellini, Di Vittorio Berti Baldina, Tanga, Pieraccini, Maderchi, Albarello e Bonadies.

Interviene il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Elena Gatti Caporaso.

ZACCARI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Modifiche alla legge 27 ottobre 1969, numero 754, sulla sperimentazione negli isti-

tuti professionali » (2015), di iniziativa dei deputati Rausa ed altri; Lenoci (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

seguito della discussione e rinvio del disegno di legge:

« Modifiche alla legge 27 ottobre 1969, numero 754, sulla sperimentazione negli istituti professionali » (1370), d'iniziativa dei senatori Bloise ed altri

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 27 ottobre 1969, numero 754, sulla sperimentazione negli istituti professionali », d'iniziativa dei deputati Rausa, Romanato, Spitella, Bertè, Giordano, Bardotti, Meucci, Lettieri, Caiazza, Buzzi, Reale Giuseppe e Rognoni; Lenoci, già approvato dalla Camera dei deputati.

Sulla stessa materia è iscritto all'ordine del giorno il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 27 ottobre 1969, n. 754, sulla sperimentazione negli istituti professionali », d'iniziativa dei senatori Bloise, La Rosa, De Matteis, Castellaccio, Catellani, Germanò, Celidonio, De Zan, Bardi e Ferri.

Data la connessione con il disegno di legge n. 2015, tale provvedimento, già assegnato in sede redigente ed in detta sede oggetto di un primo dibattito il 24 novembre scorso, è stato ora trasferito alla sede deliberante.

Propongo pertanto che i due disegni di legge vengano discussi congiuntamente.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Prego il relatore, senatore Spigaroli, di riferire alla Commissione sugli anzidetti disegni di legge.

S P I G A R O L I , *relatore alla Commissione.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 2015, approvato dalla Camera dei deputati, è il risultato della fusione di due provvedimenti presentati presso quel ramo del Parlamento e di emendamenti presentati dal Governo che sono stati accolti.

Tale disegno di legge si collega alla legge n. 754 del 1969, alla quale intende apportare modifiche per quanto concerne il numero dei corsi integrativi speciali da essa previsti.

Come loro ricorderanno, la legge n. 754 — elaborata dalla nostra Commissione dopo una discussione piuttosto tormentata ed approvata il 19 giugno 1969 — prevede l'istituzione a titolo sperimentale, presso i vari tipi di istituti professionali, di corsi integrativi speciali di diversa durata per consentire di portare a cinque anni il periodo degli studi presso questi istituti, così che coloro che li frequentano possano conseguire la maturità professionale, che, oltre a metterli in grado di esercitare una determinata professione di concetto, permetterà loro di iscriversi alla Università.

Trattandosi di un esperimento, giustamente il Senato ha ritenuto opportuno che il numero di questi corsi integrativi fosse limitato: prima di generalizzare la norma, infatti, è chiaro che si doveva accertare se i risultati di questa nuova dimensione dell'istituto professionale fossero da considerarsi veramente positivi, tenendo conto del fatto che, anche prima dell'istituzione di questi corsi integrativi, ci si trovava (e ci si trova) di fronte a determinati istituti, come quelli tecnici, che rilasciano titoli di studio che hanno delle affinità con quelli che sono rilasciati dagli istituti professionali in virtù della legge n. 754.

Era necessario quindi stabilire se veramente ci si trovava di fronte a sbocchi originali e per se stessi validi oppure se il nuovo corso di studi dovesse essere considerato un doppione di quello che viene svolto presso gli istituti tecnici. Questa è la ragione del carattere sperimentale dato ai corsi in questione, anche perchè, data la necessità (a tutti nota) di affrontare il problema della riforma globale degli istituti professionali, è opportuno essere prudenti nella istituzione di nuovi corsi per non pregiudicare con nuove norme e modifiche la struttura attuale di detti istituti prefigurando in qualche modo un certo tipo di riforma.

Per questi motivi la citata legge n. 754 stabilisce in 350 il numero dei corsi integrativi, che sono di varia durata (uno, due o tre anni)

a seconda del tipo di istituto professionale nel quale devono essere introdotti: abbiamo infatti gli istituti professionali di tipo agrario che richiedono un corso integrativo di tre anni, quelli per il commercio che richiedono un corso di due anni ed altri, come quello per odontotecnici, che richiedono un corso di un anno. Ora questo limite del numero dei corsi integrativi speciali stabilito in 350 ha determinato una situazione nella quale soltanto una parte delle richieste di istituzione di detti corsi si è potuta accogliere. Ma questa è indubbiamente la conseguenza di ogni esperimento. È chiaro che l'esperimento deve riguardare solo una area molto limitata del tipo di scuola nell'ambito del quale deve svolgersi.

L'impossibilità, quindi, di far fronte a tutte le richieste che sono state avanzate da parte dei vari istituti professionali, che in tutta Italia raggiungono il numero di 530, aveva indotto il Ministro della pubblica istruzione a inserire una norma — come gli onorevoli colleghi ricorderanno — nella famosa « legge-ponte » (che peraltro non ha potuto raggiungere il traguardo definitivo) in virtù della quale i corsi integrativi sperimentali sarebbero stati portati a 600. Desidero sottolineare la circostanza che la nostra Commissione ha già approvato l'aumento del numero dei corsi sperimentali da 350 a 600.

Prima della presentazione del provvedimento di iniziativa governativa di cui ho parlato e dopo la conclusione non positiva del suo iter sono stati presentati disegni di legge di iniziativa parlamentare, e precisamente due alla Camera dei deputati (uno porta il numero 3050 ed è stato presentato dall'onorevole Lenoci e l'altro porta il numero 2752 ed è stato presentato dagli onorevoli Rausa ed altri), che sono stati approvati — come ho già detto — in un testo unificato, ed uno al Senato di cui è stato presentatore il senatore Bloise assieme ad altri colleghi (n. 1370).

Ora quest'ultimo disegno di legge indubbiamente ha un contenuto molto diverso sia rispetto alla norma contenuta nella « legge-ponte » di cui parlavo poc'anzi, sia rispetto al provvedimento approvato dall'altro ramo del Parlamento. Esso infatti non si limita ad aumentare il numero dei corsi integrativi

speciali ma prevede la completa liberalizzazione di detti corsi, sopprimendo il quarto comma dell'articolo 1 della legge n. 754 in cui è stabilita la ricordata limitazione del numero dei corsi che si possono istituire.

Ora è evidente che non è possibile accogliere una norma di questo genere perchè verrebbe eliminato del tutto il carattere sperimentale dell'iniziativa, mentre non siamo ancora in grado di poterci esprimere definitivamente su questo problema. Per questa ragione io ho subordinato la mia adesione piena al provvedimento ad una relazione del rappresentante del Governo sui risultati degli esperimenti finora svolti, e questo in armonia con quanto è previsto dalla stessa legge n. 754, la quale stabilisce che i risultati della sperimentazione debbano essere valutati da una commissione istituita dalla stessa legge e comunicati al Parlamento.

Quindi siamo indubbiamente nello spirito della legge quando chiediamo di conoscere i risultati di queste sperimentazioni. È dunque chiaro che se possiamo dare il nostro assenso ad un aumento moderato, ragionevole, dei corsi per far fronte ad un certo numero di richieste che si ritiene equo accogliere, non è assolutamente possibile, proprio per la serietà della materia che trattiamo, dare il nostro assenso ad una norma che renda possibile la istituzione senza limiti di questi corsi integrativi. In questo modo, infatti, ritengo che praticamente si verrebbe a realizzare la riforma degli istituti professionali senza averne mai approfondito i termini, senza avere mai adeguatamente dibattuto il problema di fondo che va, invece, affrontato con serietà ed impegno e la cui soluzione non deve assolutamente essere pregiudicata da atti, da norme, da decisioni che già possano fissare strutture che difficilmente potranno essere successivamente modificate.

Queste sono, in linea di massima, le considerazioni che ho ritenuto di dover fare sui provvedimenti al nostro esame. Ritengo che il rappresentante del Governo sia in grado di darci qualche notizia intorno ai risultati degli esperimenti fatti, ma soprattutto di darci assicurazione che in effetti questi corsi integrativi non hanno determinato nell'ambito

degli istituti professionali corsi di studi che ad una analisi attenta possano considerarsi doppioni dei corsi di studi che si frequentano presso gli istituti tecnici. Questa è la grossa preoccupazione che ha reso molto perplessa la mia parte ed anche altre parti politiche qui presenti quando si è trattato di esprimere un voto favorevole all'approvazione della legge n. 754 del 1969. Non volevamo ingannare i giovani che avrebbero frequentato questi corsi e soprattutto non volevamo creare delle strutture identiche, nella sostanza, a quelle già esistenti, che costringessero la Amministrazione della pubblica istruzione a spese superflue e a sperperi che dovevano essere assolutamente evitati, considerate anche le notevoli carenze che si riscontrano in vari suoi settori (dall'assistenza agli organici), determinate essenzialmente dalla mancanza di fondi.

È chiaro che qualora ci trovassimo di fronte ad indicazioni tali da farci ritenere che con questi corsi integrativi si dà veramente la possibilità di realizzare meglio la Costituzione, consentendo anche a coloro che frequentano gli istituti professionali e che provengono in genere dai ceti meno abbienti (molte volte quegli studenti sono costretti a seguire gli istituti professionali per ragioni di carattere economico e non per qualità intellettuali inferiori rispetto a quelle degli altri giovani che frequentano gli istituti tecnici o altre scuole di carattere secondario) di acquisire una preparazione professionale e delle specializzazioni tecniche che permettano una più facile collocazione e un più facile inserimento nelle attività produttive, oppure di frequentare l'Università, indubbiamente potremmo senz'altro approvare questo provvedimento, in attesa di affrontare in via definitiva la riforma degli istituti professionali.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

G A T T I C A P O R A S O , sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. A nome del Governo mi scuso con la Commissione per non aver potuto mantenere l'impegno di portare una relazione dettagliata sull'esito della sperimentazione. In effetti l'ur-

genza con la quale è stato discusso il disegno di legge prima alla Camera e poi al Senato ha impedito agli uffici di elaborare dati precisi. Posso assicurare, però, che il giudizio degli uffici e del Governo sulla sperimentazione avvenuta è nettamente favorevole e tengo a sottolineare che è molto viva la richiesta da parte degli studenti di vedere istituire la quarta e la quinta sperimentale. Il numero delle richieste ricevute supera di gran lunga i seicento corsi previsti dal disegno di legge n. 2015 che oggi proponiamo di approvare. I ragazzi fanno presente (e con ciò rispondo alle perplessità del senatore Spigaroli) che loro potrebbero dare l'esame per il passaggio all'istituto tecnico, ma che questo esame risulta per loro molto difficile per il fatto che all'istituto tecnico la matematica, per esempio, ed anche altre materie, hanno uno sviluppo molto maggiore che non negli istituti professionali. Quindi, a detta dei giovani, ed anche dei professori che li hanno accompagnati quando sono venuti più volte da noi in delegazione, fra istituti tecnici e istituti professionali ci sono differenze notevoli nel contenuto culturale appunto per quanto riguarda la parte teorico-scientifica, che è — ripeto — molto più sviluppata negli istituti tecnici che non negli istituti professionali. Quindi, approvando questo disegno di legge non daremo luogo a dei doppioni, ma a qualcosa di diverso.

I giovani fanno anche presente che questo provvedimento realizza il diritto allo studio garantito dalla Costituzione; essi osservano che frequentando gli istituti professionali si trovano di fronte ad un limite di possibilità che non esiste per nessun altro tipo di scuola e aggiungono che, appartenendo gli studenti di tali istituti alle classi più disagiate, sarebbe equo avvantaggiarli, se non accogliendo in pieno le loro richieste, per lo meno aumentando il numero dei corsi, mettendo così un numero maggiore di studenti in condizione di frequentare gli studi relativi. Il Governo, pertanto, non solo è favorevole all'approvazione del disegno di legge in discussione, ma la sollecita con urgenza in modo che ne sia possibile l'applicazione con il corrente anno scolastico; altrimenti si perderebbe la possibilità di soddisfare le richie-

ste che ci vengono da ogni parte del Paese.

Sempre rispondendo ad una osservazione del senatore Spigaroli, debbo dire anche che il Governo è favorevole alla sperimentazione, ma non è favorevole al numero aperto per due ragioni: la prima di ordine finanziario; la seconda per problemi di raccordo con la riforma dell'istruzione secondaria, problemi che per l'istruzione professionale sono particolarmente difficili e delicati.

Siamo quindi qui a sollecitare urgentemente l'approvazione di questo disegno di legge, naturalmente nei limiti in cui possiamo svolgere un'opera di pressione e di insistenza presso la Commissione, che è sovrana nelle sue decisioni. Vorremmo che veramente questa sera si addivenisse ad una conclusione, perchè altrimenti con tutte le vicende che ci attendono andremmo talmente in là nel tempo che l'anno scolastico prossimo non si sarebbe in grado di fronteggiare questa richiesta.

Lo stanziamento che prevediamo verrebbe poi a incidere su due capitoli di bilancio che, riferendosi ad istituti con scarsa popolazione scolastica, sono di gran lunga superiori alle necessità; si tratta cioè del capitolo relativo agli istituti tecnico-professionali dell'agricoltura e di quello degli istituti tecnici femminili, scuole queste che registrano quest'anno una forte diminuzione del numero degli studenti poichè (esprimo un parere di carattere personale) in una società moderna non rispondono più alle esigenze dei tempi. Comunque, prescindendo da ogni questione ideologica, è molto scarso il numero di coloro che frequentano questi istituti, per cui esistono i fondi per far fronte alla spesa prevista.

Infine mi preme ancora far rilevare che i giovani interessati sono molto desiderosi di acquisire questa maturità professionale che li mette in grado di frequentare le università: pur provenendo da famiglie modeste essi sentono ugualmente vivo il desiderio di arrivare a livelli più elevati di studi.

CINCIARI RODANO. Già quando si discusse la legge n. 754 ci pronunciammo contro l'istituzione di un numero così limitato di corsi e chiedemmo che fosse por-

tato almeno a 700, pur nell'ambito di una sperimentazione. Ora dobbiamo aggiungere che la richiesta da parte degli studenti si è dimostrata di molto superiore alle possibilità; inoltre un così limitato numero di corsi ha provocato gravi inconvenienti: ci sono stati casi di istituti in cui i ragazzi del quarto anno non hanno poi potuto continuare nel quinto anno, mentre altri ragazzi, iscritti l'anno successivo, convinti che in quell'istituto professionale ci fosse il biennio, si sono trovati a non poter frequentare il quarto anno. Si è creata così un'autentica discriminazione non solo tra istituto e istituto, ma addirittura tra i ragazzi frequentanti lo stesso istituto professionale.

Vorrei perciò esprimere la nostra meraviglia per alcune delle affermazioni fatte dal relatore, senatore Spigaroli. Dato che la sperimentazione è stata ormai fatta e che la stessa rappresentante del Governo ha espresso un suo giudizio positivo sulla sperimentazione stessa, si dovrebbe poter realizzare una generalizzazione di questi corsi. Ci stupiamo pertanto che si voglia mantenere, invece, il carattere sperimentale e ciò solo per gli istituti professionali.

Vorremmo ricordare al relatore che la famosa e famigerata « legge-ponte » prevedeva (e non sappiamo con quanto rispetto delle preoccupazioni qui esposte in merito alla riforma) di portare a cinque anni la durata degli studi non solo degli istituti magistrali ma anche di tutte le scuole magistrali, conservando la sperimentazione esclusivamente per gli istituti professionali. Ora questo atteggiamento della maggioranza induce a pensare che si voglia mantenere la sperimentazione solo per questo tipo di scuola e costringere solo i giovani appartenenti alle classi sociali più disagiate a imboccare un binario morto. La logica della « legge-ponte » escludeva, infatti, solo questi ultimi dalla possibilità di accedere agli studi superiori, conservando in vita un tipo di preparazione scolastica che chiude ogni prospettiva a venire.

Non c'è dubbio che la situazione è particolarmente complessa nel caso degli istituti professionali: poichè se si tratta di una forma di addestramento professionale, siamo senz'altro nell'ambito di una competenza che

dovrebbe andare alle regioni; se si trattasse invece di una preparazione culturale scolastica, sia pure con un contenuto professionale specifico, è chiaro che si dovrebbe procedere il più rapidamente possibile all'abolizione degli istituti professionali e all'assorbimento di quelle particolari forme di preparazione professionale ritenute utili alla formazione generale, nell'ambito di una scuola culturalmente più valida e di tipo onnicomprensivo, come si continua a ripetere e come ci auguriamo venga proposto dalle conclusioni della commissione Biasini.

Anche per quanto concerne il problema finanziario, cui ha accennato la rappresentante del Governo, desideriamo esprimere la nostra meraviglia: si vuole fare economia soltanto nel caso degli alunni degli istituti professionali, di quei giovani cioè che, provenendo dalla classe operaia o comunque dagli strati più poveri della nostra popolazione, avrebbero maggiormente bisogno di sostegno e di aiuto.

Sarebbe stato nostro intendimento presentare un emendamento per eliminare il limite nel numero dei corsi, fissato nella legge, ma ci rendiamo conto che sarebbe un atto meramente formale perchè, data la ristrettezza del tempo a disposizione, non vi sarebbe la possibilità di avere il parere della Commissione bilancio. Rinunciamo quindi a presentare l'emendamento, dato che concordiamo sulla esigenza di varare rapidamente questo provvedimento, che costituisce, comunque, una piccola, modesta valvola di sfogo alle numerose richieste avanzate dagli studenti.

Per questo motivo, nel dichiarare che ci asterremo dal votare il disegno di legge numero 2015 pervenuto dall'altro ramo del Parlamento, il cui testo non ci soddisfa per i motivi testè enunciati, chiediamo alla Presidenza di non dichiarare assorbito il disegno di legge di iniziativa dei senatori Bloise ed altri, che ha un contenuto diverso, in quanto propone la generalizzazione dei corsi e non solo il proseguimento della sperimentazione. Chiediamo all'onorevole Presidente di voler lasciare il disegno di legge Bloise all'ordine del giorno della Commissione, in modo che, in futuro, si possa ritornare sul-

l'argomento ed arrivare ad una soluzione più organica e definitiva del problema.

Z A C C A R I. Signor Presidente, ho chiesto la parola perchè nei mesi scorsi, anche in accordo col senatore Romano, avevo sollecitato la discussione in Commissione del disegno di legge Bloise che si riferiva strettamente all'argomento in discussione. Oggi ci troviamo di fronte al disegno di legge numero 2015 approvato dalla Camera dei deputati e quindi non posso che esprimere il mio parere favorevole su di esso.

Sono d'accordo con il collega Spigaroli che sarebbe stato opportuno avere una relazione dettagliata sulle sperimentazioni attuate in questi due anni nei vari tipi di istituti professionali, dato che in effetti il problema di questi istituti è anche legato alla diversa loro natura. Posso dare agli onorevoli colleghi una mia testimonianza per quanto riguarda alcuni istituti professionali per il commercio. Avendoli seguiti in questi anni ho potuto constatare come gli stessi abbiamo attuato, con notevole aderenza alle esigenze del mondo del lavoro, la sperimentazione, con esito che — a mio modesto parere — non può non essere definito positivo, anche perchè la Direzione generale dell'istruzione professionale ha predisposto dei corsi particolari per la preparazione degli insegnanti e per avviarli alla conoscenza di determinate materie che non sono ancora oggetto di studio degli istituti tecnici. Si è potuto, pertanto, effettivamente attuare in questi istituti professionali per il commercio una formazione nuova che li differenzia nettamente dagli istituti tecnici. Ciò mi induce a ritenere che in generale la sperimentazione abbia dato esito positivo.

Aggiungo che ero rimasto molto colpito dal fatto che quest'anno molti giovani, che avrebbero voluto proseguire gli studi in queste classi sperimentali, si sono visti rifiutare l'iscrizione dagli istituti che attuavano la sperimentazione. Questi istituti, infatti, avevano delle classi già talmente numerose che hanno dovuto respingerne l'iscrizione. E questo immediatamente mi ha portato — come dicevo dianzi — a sollecitare la Presidenza della Commissione a portare in discussione

il disegno di legge Bloise, anche perchè questi giovani non hanno più potuto sostenere lo esame di idoneità per gli istituti tecnici, avendo di necessità presentato domanda oltre i termini ed essendosi i presidi rifiutati di organizzare, oltre le sessioni ordinarie, sessioni speciali per poter eventualmente inserire negli istituti tecnici questi giovani.

Ora io mi rendo conto che vi possono essere delle perplessità; fra l'altro, la « commissione Biasini » ha terminato i suoi lavori ed il Parlamento dovrà presto affrontare il problema della riforma della scuola media superiore e, in particolare, degli istituti professionali; mi rendo conto che non è accettabile in linea di principio andare avanti con leggine senza affrontare nella loro interezza i problemi della scuola media superiore e degli istituti professionali, però ritengo che, superando queste perplessità, effettivamente noi oggi non possiamo fare altro che esprimere parere favorevole all'approvazione del disegno di legge n. 2015.

L I M O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci perviene dall'altro ramo del Parlamento, così come abbiamo sentito dallo stesso relatore, non fa che riportarci alla norma che era stata introdotta nella « legge-ponte ». Praticamente, se tale legge fosse stata approvata, la istituzione dei 600 corsi al posto dei 350 sarebbe già stata attuata. Però non possiamo non ricordare, oggi che siamo chiamati ad esprimere un giudizio su questi provvedimenti (giudizio che per quel che mi riguarda mi porterà ad esprimere parere favorevole, pur permettendomi di fare alcuni rilievi) le perplessità e i dubbi non infondati che abbiamo avanzato al momento dell'elaborazione della « legge-ponte ».

È a tutti noto come si addivenne all'introduzione di questi corsi sperimentali negli istituti professionali, quali siano stati gli schieramenti di allora in Commissione e come si fosse trovato un compromesso fra la proposta dell'istituzione dei corsi di completamento per portare a cinque anni i corsi professionali, senza limitazione, e la proposta che tale istituzione venisse fatta a titolo di sperimentazione. Avevamo trovato un pun-

to d'accordo istituendo alcuni corsi iniziali — mi pare nel numero di 50 — e alcuni corsi di completamento terminale, per così dire, nel numero di 350. Tutto ciò non è avvenuto senza ragione; eravamo incerti, tutti indistintamente, se si potesse utilmente ed efficacemente, nella situazione presente, aprire un altro accesso all'università, date le condizioni nelle quali l'università si trova. Ci tratteneva anche la valutazione circa il tipo di preparazione che ai giovani veniva dato negli istituti professionali e la grande varietà di indirizzi esistenti in questi istituti. Quando il senatore Zaccari parla degli istituti professionali di tipo commerciale, egli si riferisce ad istituti professionali che sono talmente vicini a quelli tecnici per ragionieri da consentirci di dire che la distanza tra questi due tipi di istituto non è grande: se negli istituti professionali è un po' più accentuata la componente pratica, negli altri è più accentuata quella teorica, ma l'affinità è evidente e sostanziale. Ci sono istituti professionali, invece, che poco o niente hanno di equivalente o di affine con gli istituti tecnici: ad esempio gli istituti alberghieri, con le loro diverse specializzazioni. Eravamo quindi un po' perplessi per questo complesso di circostanze ed anche perchè non dobbiamo dimenticare che l'istituto professionale è nato in rapporto a determinate esigenze della nostra società, esigenze sia sul piano economico che su quello produttivo che non sono del tutto tramontate.

Esiste un tessuto intermedio tra il lavoro manuale, tra il lavoro specializzato e la dirigenza vera e propria nell'ambito dell'organizzazione produttiva, e questi istituti erano destinati a popolare i quadri intermedi. Ora, le perplessità che ci hanno ispirato allora debbono, a mio avviso, essere tuttora condivise, anche se convengo che possano via via essere messe da parte, ma per un atto di volontà. Se prendiamo la decisione di abolire questo tipo di scuola media superiore, ebbene, questa è una scelta politica che può essere accettata perchè ormai si va verso una concezione della scuola media superiore tale da considerarla formativa culturalmente piuttosto che rilevante dal punto di vista professionale. È un principio questo — ripe-

7^a COMMISSIONE

81° RESOCONTO STEN. (7 dicembre 1971)

to — che possiamo accettare, ma in questo caso bisogna strutturare con questa finalità anche l'istituto professionale. Non possiamo lasciare cioè che esso continui ad essere per tre o quattro anni quello che è attualmente, cioè che sviluppi la componente pratica ad indirizzo formativo professionale e poi in un ultimo anno (ridotto a pochi mesi, con programmi farragginosi, nati dalla preoccupazione di tenere differenziati questi corsi di completamento degli istituti professionali dagli istituti tecnici) pretendere di sviluppare la componente culturale sì da conseguire effettivamente l'obiettivo che ci si propone di raggiungere. L'istituto professionale va abolito, perchè così com'è non può sussistere. Ora, vogliamo fare questo con una anticipazione che finirebbe per deformare l'obiettivo che ci prefiggiamo di raggiungere, oppure conviene continuare, sia pure ampliandola come era già stato deciso, la sperimentazione, esaminando però a fondo i risultati raggiunti fino a questo momento? Perchè io credo perfettamente a quello che afferma la rappresentante del Governo e cioè che la sperimentazione è stata positiva, e credo anche al collega Zaccari che ha fatto la sua esperienza negli istituti professionali per il commercio, però converrete che non ci sono voci univoche in questo senso da un capo all'altro d'Italia circa la sperimentazione fatta.

R O M A N O . Questo si potrebbe dire anche per i licei, per gli istituti magistrali: le scuole sono diverse da una parte all'altra d'Italia.

L I M O N I . Ora stiamo parlando dei corsi integrativi degli istituti professionali, anche se condivido in pieno quello che lei afferma per quanto riguarda altri tipi di scuola.

Comunque, ritengo che si debba mantenere il limite dei corsi di integrazione di questi istituti professionali, perchè mentre sentiamo la necessità di avviarci verso un tipo di scuola media superiore che si liberi dalle forme di selezione e di predestinazione legate alla classe sociale, così come è avvenuto nel passato, ci preoccupiamo anche del peri-

colo che si voglia fare presto e che non sia consentito fare bene; temiamo in altri termini che l'operazione si risolva in una facilitazione degli accessi alle università, ed in un ulteriore scadimento degli studi.

Ecco, dunque, il mio parere: approviamo pure, come in sostanza abbiamo già approvato, l'elevazione del numero dei corsi integrativi degli istituti professionali da 350 a 600, ma pensiamo anche che se vogliamo veramente consentire gli accessi alle università a coloro che provengono dagli istituti professionali, questo tipo di scuola va riformato, va reso formativo anche sul piano culturale, oltre che predisposto alla formazione professionale. Per raggiungere un tale obiettivo occorre soprattutto riformare i primi tre o quattro anni di questi studi per consentire una preparazione effettivamente adeguata all'insegnamento universitario, al quale non si può accedere con una preparazione di pochi mesi, qual è quella che viene impartita nei corsi post-qualifica. Io d'altra parte formulo l'augurio sincero che quando acquisiremo la relazione sui risultati dei corsi svolti negli anni 1970 e 1971, le perplessità che molti di noi nutrono in merito abbiano tutte a cadere.

P R E S I D E N T E . Comunico alla Commissione che è pervenuto il seguente parere da parte della 1^a Commissione:

« La 1^a Commissione, esaminato il disegno di legge n. 2015, esprime parere favorevole per quanto di sua competenza. Considerato il limitato numero di classi che vengono autorizzate dal 1° gennaio 1972, segnala alla Commissione di merito l'opportunità di raccomandare al Governo che sia data la precedenza allo sdoppiamento delle classi o al completamento della quinta classe per gli istituti ove già nello scorso anno sono state istituite le classi sperimentali ».

B A L D I N I . Oltre che essere favorevole al disegno di legge n. 2015 io condivido in pieno anche la segnalazione espressa nel parere della 1^a Commissione. Dobbiamo evitare il pericolo che questi giovani rimangano

7^a COMMISSIONE

81° RESOCONTO STEN. (7 dicembre 1971)

esclusi dal lavoro e dalla possibilità di proseguire gli studi.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli del disegno di legge n. 2015, di cui do lettura:

Art. 1.

Il numero dei corsi di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 27 ottobre 1969, n. 754, modificata dalla legge 14 settembre 1970, n. 692, è aumentato da 350 a 600.

Di tali corsi 110 sono istituiti con effetto dal 1° gennaio 1972 ed i restanti 140 con effetto dal 1° ottobre 1972.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, calcolato per l'anno finanziario 1972 in lire 1 miliardo e 35 milioni, si provvederà mediante le disponibilità del capitolo 2004, per lire 425 milioni, e del capitolo 2012, per lire 610 milioni, dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario medesimo e, per i successivi esercizi, con i normali stanziamenti di bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

(È approvato).

ROMANO. A nome del Gruppo comunista dichiaro la nostra astensione dalla votazione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

CINCIARI RODANO. Faccio presente che vi è una nostra precisa richiesta di non considerare assorbito in questo provvedimento il disegno di legge n. 1370, d'iniziativa dei senatori Bloise ed altri: « Modifiche alla legge 27 ottobre 1969, n. 754, sulla sperimentazione negli istituti professionali ».

ROMANO. Riteniamo, infatti, che detto disegno di legge possa rimanere all'ordine del giorno generale della Commissione.

SPIGAROLI, *relatore alla Commissione*. Se il Regolamento lo consente, io non ho nulla in contrario a che il disegno di legge n. 1370 rimanga all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la proposta della senatrice Cinciari Rodano è accolta e, pertanto, il disegno di legge n. 1370 non sarà considerato assorbito dall'approvazione del disegno di legge n. 2015.

La seduta termina alle ore 18,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore generale Dott. BRUNO ZAMBIANCHI